

Storia della *Tomba di Giulio II*

Nel marzo del 1505, Michelangelo, allora trentenne, venne chiamato a Roma da Giulio II Della Rovere (eletto papa nel 1503) per costruire una grande sepoltura nella basilica di S. Pietro in Vaticano, il cui rinnovamento architettonico era stato appena affidato a Donato Bramante. Ricevuto un congruo anticipo, Michelangelo si trasferisce a Carrara per scegliere i marmi per le statue. La prima idea di Michelangelo sembra quella testimoniata da un disegno oggi a New York ma di datazione incerta, dove si delinea una altissima tomba a parete (poco più di dieci metri) con al centro un sarcofago antichizzante sul quale era collocato il papa sorretto da angeli. Grandi statue di soggetto incerto erano collocate sugli angoli del secondo ordine e nelle nicchie del primo ordine.

I marmi cominciarono ad arrivare a Roma l'anno successivo, ma il papa aveva intanto cambiato idea, forse per motivazioni di ordine economico (Giulio II doveva affrontare una vera e propria campagna militare nell'Italia centrale per recuperare gli stati alla Chiesa) o forse, come sospettò Michelangelo, perché convinto a non costruire in vita la propria tomba dai nemici di Michelangelo.

Ne nacque un feroce conflitto e l'artista abbandonò Roma senza il permesso del papa che ingiunse al Gonfaloniere di Firenze, Pier Soderini, di rispedirlo a Roma. Convinto da Pier Soderini a cedere, Michelangelo raggiunse il pontefice a Bologna dove fuse per lui la statua bronzea collocata sulla porta di San Petronio. A Roma, Michelangelo riuscì ad ottenere l'incarico della decorazione pittorica della volta della *Cappella Sistina*, dove lavorerà fino al 1512.

Pochi mesi dopo la ultimazione della *Volta Sistina*, e la morte di Giulio II (febbraio 1513) Michelangelo firmò con i suoi eredi un nuovo contratto, per un monumento grandioso e molto costoso, 16.500 ducati, parte dei quali venne anticipata all'artista, che si impegnò a lavorare solo a quell'opera per i sette anni successivi. Il progetto prevedeva una piattaforma a due ordini addossata su una delle pareti

della basilica di San Pietro, popolata da decine di statue. Ancora una volta il papa era posto al centro del secondo ordine, portato in gloria da due angeli. Sugli angoli alcune figure sedute tra le quali il *Mosè* la *Sibilla* e altri profeti. Nell'ordine inferiore erano previsti dodici *Prigioni* e nelle nicchie alcune allegorie di *Vittorie*.

Subito dopo la stipula del nuovo contratto, nella primavera del 1513, Michelangelo cominciò a lavorare intensamente ai suoi marmi, affidando l'opera di quadro, cioè la decorazione architettonica del monumento, ad uno scultore toscano, Antonio da Pontassieve, mentre lui stesso cominciò le statue principali. Del resto il nuovo papa Leone X Medici non amava Michelangelo considerandolo quasi un traditore perché aveva abbandonato i Medici nel rovescio politico del 1494. Dal 1500 Michelangelo aveva servito la Repubblica di Pier Soderini per il quale aveva scolpito il *David*, divenuto simbolo più importante ed amato della libertà repubblicana. In questi anni Michelangelo lavorò certamente al *Mosè*, alla *Sibilla*, e ai due *Prigioni* oggi esposti al Louvre. Le statue si trovavano nella casa-laboratorio messagli a disposizione dagli eredi di Giulio II al Macello dei Corvi, accanto alla Colonna Traiana, dove si era costruito una fucina per temprare i ferri da lavoro. Nel 1516, Michelangelo ricevette l'incarico da Leone X di costruire la facciata della chiesa di San Lorenzo a Firenze e abbandonò il lavoro della Tomba facendo infuriare gli eredi del papa, il cardinale Leonardo Grosso della Rovere e Francesco Maria della Rovere duca di Urbino. Incurante delle proteste legittime del duca e del cardinale, Michelangelo si impegnò nella costruzione della facciata della Chiesa di San Lorenzo e stipulò con gli eredi della Rovere un nuovo contratto (luglio 1516) per ridurre il monumento ad una scala meno imponente. Le statue passarono da trentotto a venti e Michelangelo ottenne una proroga di sei anni per la consegna.

Il progetto di costruzione della facciata di San Lorenzo fallì, forse anche per le ambizioni eccessive di Michelangelo che tentò di cavare dalle montagne toscane blocchi giganteschi per le colonne, che si ruppero durante il trasporto a valle. Nel 1520, Michelangelo accettò un nuovo incarico dai Medici, la costruzione delle Cappelle funerarie in San Lorenzo, alle quali lavorerà fino al 1532. Per placare le proteste degli eredi di Giulio II, si impegnò a portare avanti i lavori della Tomba nella sua casa di Firenze. Durante i quindici anni passati a Firenze, tuttavia lavorò solo all'abbozzo di quattro *Prigioni* (oggi alla Galleria dell'Accademia di Firenze) e alla scultura della *Vittoria* (oggi a Palazzo Vecchio),

continuando invece, le cappelle funerarie in San Lorenzo, forte della protezione del nuovo papa Medici, Clemente VII (1523-1534).

Nel 1527 in relazione alla profonda crisi politica sopravvenuta tra il papa Clemente VII e l'Imperatore Carlo V, a Firenze si instaura un governo repubblicano nel quale Michelangelo, assume l'incarico di governatore delle fortezze cittadine. Il governo repubblicano viene soppresso nel sangue dopo un lungo assedio nel 1530 e l'artista è costretto a nascondersi per giorni in una botola sotto il pavimento della Chiesa di San Lorenzo, per sottrarsi al furore della restaurazione guidata dal nipote del papa il sanguinario Alessandro dei Medici.

Perdonato da Clemente VII, accetta di tornare a Roma per dipingere il *Giudizio Universale* nella Cappella Sistina, ma si convince anche a portare a compimento la Tomba di Giulio II dal momento che il Duca di Urbino minaccia una violenta azione legale accusandolo di aver intascato una ingentissima somma di denaro senza aver prodotto niente. Deciso a chiudere questo doloroso capitolo definito da lui stesso come «la Tragedia della Sepoltura», Michelangelo stipula con Francesco Maria della Rovere un nuovo contratto il 26 aprile 1532, impegnandosi a fornire per il monumento sei statue di sua mano e affidare ad altri l'esecuzione della decorazione architettonica. La Tomba, molto ridotta ormai di dimensioni, diventa una tomba parietale ed è Michelangelo stesso a scegliere la sua nuova collocazione nella Basilica di San Pietro in Vincoli legata al nome dei della Rovere come l'altra più importante e frequentata, Santa Maria del Popolo dove però, secondo lo scultore, non vi sono buone condizioni di luce.

In questo periodo Michelangelo pensa di finire rapidamente la Tomba, mettendovi alcune delle statue quasi finite che ha depositato nella casa di Macello dei Corvi già dal 1516, all'epoca della sua partenza per Firenze. Intende mettere al pianterreno i due *Prigioni* del Louvre, al primo ordine la *Sibilla* e un *Profeta*, anch'essi quasi ultimati e scolpire la statua del *Papa* e quella della *Madonna* che devono entrambi adattarsi al nuovo progetto, dalle dimensioni molto ridotte. Già nel 1533 Michelangelo fa lavorare i muratori per sistemare San Pietro in Vincoli in modo da accogliere la Tomba. Fa aprire sul Coro dei frati all'estremità del transetto destro un grande arco, che riceve luce dalla finestra retrostante e trasforma la tomba parietale in una struttura tridimensionale dalla profonda spazialità.

La luce investe la Tomba dal retro e da due finestre poste in alto, una a sinistra e una a destra, quest'ultima eliminata nel corso delle successive trasformazioni della Chiesa e degli edifici adiacenti. La nicchia centrale del primo ordine era destinata a rimanere vuota come un ideale ingresso alla cappella funeraria, decorata sui lati da quattro bassorilievi che Michelangelo fa collocare alla fine degli anni trenta e da un bassorilievo in bronzo nel riquadro centrale con la rappresentazione della caduta della manna dal cielo, dove la manna ha la forma delle ghiande, simbolo araldico di Giulio II.

Purtroppo i lavori non sono destinati ad essere ultimati neppure questa volta perché Michelangelo deve lavorare esclusivamente al *Giudizio Universale* per volontà del nuovo papa Paolo III Farnese (1534-1549) che emana nel 1536 un *motuproprio* per liberare l'artista da ogni altra incombenza. Solo alla fine della grande impresa pittorica nel novembre del 1541 Michelangelo potrebbe tornare a lavorare alla Tomba, ma Paolo III, fa sapere il 23 novembre del 1541 al nuovo duca di Urbino, Guidobaldo della Rovere, che non solo intende servirsi di Michelangelo per decorare la sua nuova cappella in Vaticano, la *Cappella Paolina*, ma intende collocare in questa cappella le statue che Michelangelo aveva realizzato per la Tomba di Giulio. La situazione a questa data sembra decisamente disperata sia per gli eredi di Giulio che per lo stesso Michelangelo consapevole di essere molto criticato nelle corti italiane per aver intascato i soldi per l'esecuzione di un grande monumento senza aver realizzato niente. La truffa è aggravata dal giudizio di ingratitudine verso il suo massimo protettore.

Certamente anche grazie alla difficile situazione italiana, si teme in quei mesi una nuova calata nella penisola dell'Imperatore Carlo V e nuove guerre tra gli stati, Guidobaldo della Rovere resiste alla prepotenza di Paolo III e, nel marzo del 1542, contratta una diversa soluzione con Michelangelo. Il nuovo accordo, prevede che un collaboratore, Raffaello da Montelupo, porti a termine tre statue già molto avanti nella lavorazione, una *Sibilla*, un *Profeta* e la statua della *Madonna*, mentre Michelangelo ne porterà a compimento altre tre, quelle dei *Prigioni* che sono quasi finite e quella del *Mosè*. Una quarta statua scolpita da Michelangelo, quella del *Papa*, è già stata finita e collocata in opera. Il passaggio da sei statue a sette si spiega con la necessità di compensare economicamente l'intervento del Montelupo e quindi la conseguente perdita di valore del monumento a causa delle statue non autografe di Michelangelo. Il *Mosè* sarà collocato nell'unico spazio compatibile con le sue

dimensioni, la nicchia centrale dove l'artista aveva già collocato i quattro bassorilievi resi invisibili dalla statua.

In questi mesi, quando tutto potrebbe essere concluso in pochi giorni, Michelangelo decide di cambiare radicalmente il programma iconografico del monumento, eliminando i *Prigioni* che secondo le sue parole «non convengono in questo disegno» e collocando ai lati del Mosè le due statue della *Vita Attiva* e della *Vita Contemplativa*. Con questo cambiamento l'artista entra con forza nel dibattito religioso contemporaneo a cui partecipa già da anni attraverso, grazie al profondo legame intellettuale e affettivo con Vittoria Colonna.

Un nuovo accordo viene proposto il 20 luglio 1542 da Michelangelo: far finire anche le due statue della *Vita Attiva* e della *Vita Contemplativa* a Raffaello da Montelupo lavorando lui stesso al solo *Mosè*. Le richieste dell'artista sono respinte e Michelangelo si rassegna a terminare le due nuove statue promettendo di ritoccare la faccia di quella del *Papa*, cosa che non farà perché la barba rimane non finita.

Nel gennaio del 1545 tutte le sculture sono collocate in opera e la lunga «Tragedia della Sepoltura» trova finalmente un compimento. Le sculture realizzate da Michelangelo sono quelle del *Papa*, del *Mosè*, della *Vita Attiva* e della *Vita Contemplativa* mentre Raffaello da Montelupo porta a compimento quelle già abbozzate da Michelangelo, la *Madonna con Bambino*, la *Sibilla* ed il *Profeta*. Sull'esecuzione dei *Termini*, le decorazioni architettoniche del primo ordine non vi è a tutt'oggi una credibile ipotesi critica sul loro autore.